GIOVANNI BATTISTA PELLEGRINI - CARLO SEBESTA

Nuove iscrizioni preromane da Serso (Pèrgine)

1.

E' merito della « Società di Cultura Preistorica Tridentina » e del suo attivo presidente dott. Scipio Stenico, il rinnovato impulso dato agli scavi di quelle aree della regione che sicure spie, e soprattutto ritrovamenti precedenti, avevano indiziato come assai propizie per più accurate e sistematiche esplorazioni.

La stazione collinare dei Monticelli di Serso (fig. 1), in comune di Pergine, fin dal 1891 [1]) aveva continuato a « dare anticaglie, che dai primordi del br. (due coltelli, una seghetta e schegge silicee, una macinella di pietra basaltica, cocci) ci trasportano attraverso le età preistoriche fino all'epoca romana (un piccolo fermaglio, una linguetta di cintura, una moneta di Antonino Pio, una punta di lancia di ferro, parecchie mazze con frammento di potaiolo di ferro, alcuni cocci con ornato) » [2]).

Solo recentemente le ricerche di Serso si sono orientate in senso stratigrafico, iniziando con un assaggio nel 1962 e continuando con scavi regolari nel 1963 e 1964. L'interesse dei rinvenimenti della campagna di scavo del 1964 è certamente accresciuto, oltre ad altre circostanze, soprattutto per la sicura individuazione di una stipe votiva preromana con un cospicuo numero di ex-voto assai caratteristici ed oltremodo tipici delle popolazioni alpine insediatesi nella regione prima del dominio romano.

L'importanza del ritrovamento è poi moltiplicata dal fatto che una buona parte degli oggetti votivi è iscritta e pertanto degna di una minuziosa analisi anche da parte degli studiosi di epigrafia e di linguistica preromana. Tali iscrizioni forniscono un materiale di estrema utilità per istituire confronti e parallelismi con altre

stazioni preromane e soprattutto con Sanzeno in Val di Non e con Magrè presso Schio (Val Leogra) [3]).

Le corna iscritte di Serso, tratte da palchi di cervo e giunte a noi in vario stato di conservazione, per lo più frammentarie, ma alcune presumibilmente integre, ci richiamano immediatamente puntuali riscontri cultuali con gli analoghi « donaria » di Magrè, ora al Museo Atesino [4]), e di altre stazioni alpine [5]).

Per tanti aspetti la nuova stipe di Serso è inoltre comparabile con quella di Sanzeno, i cui bizzarri ex-voto sono stati editi e studiati principalmente da G. Roberti, da K.M. Mayr, da E. Vetter e dallo scrivente [6]).

La tecnica nel ricavare dai palchi cervini le preziose offerte ed i fori regolari che in essi si riscontrano, evidentemente con lo scopo di appenderli sulle pareti del tempietto (?) o nel luogo di culto all'aperto [7]), si ritrovano quasi identici a Magrè (fig. 2). Scrittura e lingua di Serso, salvo lievi particolari, possono subito definirsi analoghe a quelle ben note nelle epigrafi della regione trentina e bolzanina e, solo eccezionalmente, rinvenute anche nelle regioni venete periferiche [8]).

Debbo l'onore e la soddisfazione di curare in questa rivista (tanto benemerita anche per altri studi di antiquaria) la prima edizione dei testi di Serso con sommario commento epigrafico-linguistico, agli amici trentini che mi hanno offerto l'occasione di occuparmi nuovamente di studi preromani, al prof. don Giulio Tomasini — prezioso collaboratore in altra impresa linguistica — e a Carlo Sebesta, al quale sono debitore, tra l'altro, di parecchie osservazioni sulla ricostruzione dei manufatti e sulla individuazione del tracciato di alcune lettere.

A quest'ultimo spetta il compito di introdurre il presente lavoro con alcune osservazioni preliminari.

2.

La preistoria e protostoria del Trentino sono estremamente lacunose ed inorganiche, basata fin qui in genere, e necessariamente, più su congetture che su un lavoro sistematico di raffronto archeologico spaziale, data soprattutto la scarsezza dei rinvenimenti in strato.

Ritengo che per il passato abbia notevolmente nuociuto, per un tentativo di inquadramento organico del periodo anteriore alla con-

quista romana, l'aver considerato quale asse centrale di relazione ed espansione culturale la direttiva Sud-Nord secondo il corso dell'Adige allora per gran tratto impaludato e malsicuro. Penso piuttosto che le correnti espansive culturali e di traffico, in relazione anche ai grandi spostamenti per l'oriente alpino, si siano sviluppate su un asse Est-Ovest (e viceversa), mentre il corso dell'Adige abbia supportato brevi percorsi reflui, arricciamenti marginali, necessari guadi per i tragitti ortogonali o tangenziali (Isera, Trento, Vadena, Bolzano).

Sotto il profilo dei traffici non si devono dimenticare neppure gli alti sentieri delle vallate alpine che nonostante l'altezza dei valichi rappresentano nei mesi aprile-ottobre delle notevolissime scorciatoie, specie in relazione ai lunghi tragitti, a parte la snellezza e la facilità della marcia in zona limite vegetazione.

In questo senso di direttrice Est-Ovest credo si debba intendere l'importanza della Valsugana in periodo protostorico. E naturalmente per la Valsugana si intenda qui la zona del primo tratto della Brenta che trae origine dal cardine ecologico della regione dei laghi (Caldonazzo, Levico, Canzolino, Pudro) cui convengono anche i conoidi della valle della Fersina, e del quale la zona delle « Sogiáne » tra Scurelle, Spera, Strigno, rappresenta una marginale appendice.

Tale cardine ecologico del resto, rappresentando l'optimum per l'insediamento, dovrebbe aver avuto già un collaudo in periodo preistorico se è corretta l'interpretazione di alcuni reperti della Valsugana.

Per quanto riguarda gli strati culturali deducibili dalla ceramica, la zona di Trento e Valsugana, si esprime a tutt'oggi, grosso modo, con tipologie più arcaiche di carattere « lacustre » (breccia di riporto ai Sólteri, Serso, qualche raro castelliere (attardamento qui?)) e « appenninico », spesso miste in zone di discarico e dilavamenti (Serso, Solteri) e la cui cronologia relativa è tuttora da stabilire. Più recentemente viene localizzata una cultura Luco (dallo scavo condotto a Serso e confermato nel 1963, sempre a Serso, dallo scavo della casa n. 1 dalla stessa Società patrocinato e condotto in collaborazione col prof. P. Leonardi dell'Istituto di Paleontologia Umana dell'Università di Ferrara per la guida del dott. a Broglio) precedentemente segnalata, fuori strato, in castelliere immediatamente periferico a Trento (Doss Gróa).

Rari cocci Melaun, reperiti da qualche anno in assaggi a Serso.

non permettono ancora di stabilire un rapporto di relativa cronologica e tipologica rispetto al Luco: comunque, fin dal 1962, in una mozione in assemblea della S.C.P.T., è stata affermata la necessità di smembrare il gruppo Melaun-Fritzner separando nettamente Sanzeno Luco e Melaun.

La cultura più recente, e ancora in periodo preromano, è rappresentata dalla tipologia Sanzeno, notevolmente diffusa nella zona alpina c e n t r o o r i e n t a l e e fascia prealpina della sinistra dell'Adige (altopiani veronese e vicentino).

D'altra parte, in Serso, sono presenti fuori scavo, alcuni altri tipi ceramici, ad esempio una ceramica bicroma rossa e nera su ornati graffitati che forse potrebbe rappresentare una elaborazione locale di un tipo atestino — come del resto un prodotto d'importazione — e un vaso panciuto con collo allungato, relativamente stretto, passaggio fianchi-collo appena segnato da un gradino, orlo svasato e omphalos (mescolato in dilavamento con tipi prevalentemente appenninici e in assenza Luco Melaun Sanzeno e perciò molto interessante da inquadrare cronologicamente: se non possa preludere una molto più tarda evoluzione in Sanzeno). Si potrebbe dedurre che a Serso, con scavi sistemici, la stratigrafia abbia una certa probabilità di venir incrementata oltre i tre strati fin qui rilevati (vedi: P. Leonardi, *Nuovi contributi alla conoscenza della ceramica di Luco della Venezia Tridentina*, in «Studi Trentini di scienze storiche», XLIII fasc. 4° pp. 301-315 e A. Broglio, R. Perini, *Risultati di uno scavo nell'abitato preistorico dei Montesei di Serso in Valsugana*, in « Studi Trentini di scienze naturali », XLI, 1964 fasc. 2° pp. 159-181).

Gli oggetti votivi di cui si occupa il presente lavoro provengono dallo scavo della casa n. 2 di Serso, effettuato nel 1964 dalla S.C.P.T. sotto la direzione della Sovrintendente alle Antichità e Monumenti di Padova prof. G. Fogolari e guidato da R. Perini.

I pezzi di palchi cervini con scrittura (un solo esemplare appartiene a palco di daino) furono egregiamente ricomposti da E. Broilo, preparatore del Museo di Storia Naturale di Trento, istituto che ospita ed aiuta la S.C.P.T. fin da quando venne fondata.

I corni iscritti sono stati ricavati segandoli dai palchi e poi per l'asse della lunghezza; successivamente e non in eguale misura, sono stati allisciati.

La scrittura è stata incisa in parte con strumento da taglio.

in parte con una lima molto sottile: larghezza del segno tra 0,5 1 mm., profondità 0,5 mm. massimo.

La scrittura è stata eseguita sulla faccia convessa del corno (dorso; la faccia piana ricavata dal taglio di sega sarà chiamata ventre) recuperando un manto corrispondente o a un quarto o a un terzo o alla metà del perimetro. di preferenza le prime due misure corrispondendo a quelle che permettono una più agevole scrittura. In un caso, l'osso della parte ventrale, molto compatto come struttura, è stato pure inciso con segni (alfabetici? sigla?).

Una delle estremità dei corni è provvista di un foro passante del diametro tra i 4-8 mm e che di solito non determina modificazioni nel corso della scrittura. Non segni di usura ai bordi dei fori.

Il corno di daino. per la bellezza della sua superficie quasi piana, è stato elaborato nella parte terminale recuperata, cavandone un dolce profilo a doccia.

Un corno presenta inserito nel corso della scrittura parte di un cerchiello inciso, del diametro di 12 mm, di dubbia interpretazione, certamente però accostabile a segno analogo che in due corni di Magrè di Vicenza appare inciso sul ventre dell'osso assieme a segni (sigle?). I corni iscritti fanno parte del repertorio cultuale dell'area retica ed oltre alla immediata analogia con altri oggetti votivi della stessa area e dello stesso periodo, potrebbero suggerire un'evocazione Vucedol per i relativi corni di consacrazione.

Il problema del contenuto delle iscrizioni è aperto nei dettagli. Trattandosi con tutta probabilità di *ex voto*, dovremmo ipotizzare che contengano una formula di ringraziamento. Secondo tale supposizione, oltre ad un eventuale nome di divinità, e forse il nome dell'offerente, i corni potrebbero contenere l'equivalente di formule dedicatorie ben note in iscrizioni latine e presenti anche in una bilingue venetico-latina.

La casa n. 2 di Serso in cui i corni sono stati reperiti è una costruzione tipica dell'età del ferro tardo e per molti lati paragonabile alle costruzioni dalla base in pietra e interrate di Sanzeno in Anaunia.

Lo strato cultuale che ha fornito i corni e gli oggetti votivi è caratterizzato, dal punto di vista ceramico, dal tipo Sanzeno, costituendo questa concomitanza un prezioso appoggio per l'inquadramento cronologico delle scritture. La casa peraltro dovrebbe aver subito dei rimaneggiamenti o adattamenti (cultuali?) o potrebbe rap-

presentare successive elaborazioni di uno stesso luogo o edificio di culto, ipotesi che potrebbe trarre conferma dalla presenza, poco discosto, di una pietra con coppelle.

Forse il completamento dello scavo della casa potrà fornirci altre utili indicazioni. D'altra parte, la prof. Fogolari che fin dal 1962 segue le vicende di Serso, sta sviluppando uno studio della casa n. 2 con soluzioni comparative Serso-Sanzeno che potrebbero fruttare interessanti chiarificazioni e anche precisazioni per i problemi della cronologia [9]).

3.

Faccio seguire l'edizione delle iscrizioni, spesso frammentarie, ordinate secondo l'importanza del testo che ci è pervenuto (per il numero delle lettere e per le minori incertezze di traslitterazione).

1) Corno di daino ricurvo, frammentario, con foro ricavato nella parte terminale: lunghezza mm. 115, larghezza mm. 45, spessore mm. 8/9. L'iscrizione su due righe occupa quasi l'intera superficie e si svolge per mm. 112 (riga 1.) e 80 (riga 2.), da destra a sinistra e, rovesciato il corno, da sinistra a destra nella riga 2.; l'altezza delle lettere varia da mm. 9 a 20 (fig. 3).

Non si può stabilire l'entità della lacuna iniziale delle due righe; nella riga 1. emerge in basso la traccia di un trattino che potrebbe rappresentare una **a** oppure un **u** (assai meno verosimile è nel nostro caso un **t** data la successione delle lettere seguenti) e quindi una serie di lettere incise profondamente e bene conservate e individuabili con sicurezza: **n s** (a tre tratti) **u** (rovesciato) e quindi un segno per il quale è possibile tanto il valore di **i** di corpo minore, quanto quello di interpunzione come nelle iscrizioni venetiche (in cui il trattino è a volte assai allungato tanto da raggiungere la lunghezza di una **i**) e daremmo, sia pure

con qualche dubbio, la preferenza alla seconda soluzione. Segue **m** ricavato con quattro tratti, poi **n** a tre tratti (secondo la norma), **a** con il tratto interno allungato e centrale (come in altre iscrizioni di codesto tipo), **vit** (**t** nella consueta forma a X) **a** e quindi **h** nella forma arcaica di scala e tre piuoli, **u** e **r** col quale termina la riga (il palco è ivi integro). Nella riga 2. una frattura iniziale dopo la lacuna si è determinata forse lungo il tracciato di un probabile **i** al quale seguono le chiare tracce di un **s** (sono superstiti i due trattini superiori), seguono **k e** (con le tre zampe laterali rivolte in basso), **s a** nella forma della 1. riga, **χvil** (con trattino laterale in alto), **i s** parzialmente in lacuna per la perdita di un frammentino dell'osso, **k** ed **e** (qui termina la scritta).

La mia proposta di traslitterazione del testo in *scriptio continua*, e per il momento senza tentativi d'isolare le eventuali parole, è la seguente:

1.]**ansu.mnavitahur**
2.]**iskesaχviliske**

2) Biforcazione di palco cervino frammentario delle misure di mm. 90 x 60 e dello spessore di mm. 5; l'iscrizione sinistrorsa è incisa su due rami e misura in a) mm. 50 e in b) mm. 80; l'altezza delle lettere oscilla tra mm. 12 e 40 (fig. 4).

In a) possiamo supporre all'inizio una probabile lacuna; anche le prime lettere sono d'incerta identificazione poichè una abrasione ha asportato la parte superiore del pezzo e sono pertanto superstiti

i monconi inferiori dei segni. Secondo la probabile ricostruzione del Sebesta (fondata sulle code emergenti) pare di poter leggere all'inizio un **e** oppure un **v** seguito da **m** o **n** quindi la lettera diviene sicura con **etin** ed **u** che peraltro potrebbe essere anche una **a** (una profonda corrosione attraversa la lettera proprio nella regione centrale in cui era possibile che corresse il trattino interno di una **a**). Anche in b) è possibile, ma non certo, postulare una lacuna iniziale; si legge bene una **s** poi un φ in una forma documentata altrove con la lunga asta centrale, indi **u** (qui non rovesciato secondo una norma che pare osservata anche a Serso) e poi **r** ed **a** (con il trattino interno coincidente in parte con una frattura). Seguono lettere incise con maggiore intervallo: **sen** (l'asta verticale corre lungo la superficie di frattura) **tu** (non rovesciato) ed **s** ove il testo finisce.

La traslitterazione risulterebbe pertanto la seguente:

a)]**emetinu**

b) **sφurasentus**

3) Frammento di corno cervino ricurvo con foro nella parte terminale, della lunghezza di mm. 100, larghezza mm. 30/16 e dello spessore massimo di mm. 7. L'iscrizione mutila ripartita su due righe misura mm. 80 + 20 e l'altezza delle lettere è nettamente diversa ed oscilla tra mm. 22 e mm. 10 (fig. 5).

Dopo il foro, in direzione sinistrorsa, si leggono 7 lettere nettamente incise e di quasi identica altezza: **aru** (rovesciato), **s'** (san) **n a** ed **s** (con lieve curvatura dei trattini). L'incisore ha poi proseguito assai verosimilmente rovesciando il pezzo e procedendo pure da destra a sinistra con tratti meno marcati; è difficile poter fissare l'ampiezza della lacuna iniziale dovuta al guasto del pezzo; ad una lettera assolutamente irrimediabile nell'identificazione (emerge nello spuntone superstite soltanto la parte centrale del segno) seguono probabilmente **e** o **v** (con trattini rivolti in alto, o sarà **z**?) e quindi

iln al quale tien dietro un **a** eseguito in basso accanto a **s** della riga precedente per mancanza di spazio utile per l'incisione. Mi pare provato che tale **a**, di fattura assai diversa dalla **a** della prima riga, appartenga alla seconda anche per l'orientamento inverso della lettera.

Il testo è pertanto il seguente:

arus'nas]?eilna

I due segni in basso (nella forma di due **u**) sono probabilmente ornamentali o hanno valore di una sigla (numeri o segni magici?).

4) Corno di cervo frammentario a sezione cilindrica con foro, della lunghezza di mm. 65, larghezza mm. 24/21 e dello spessore di mm. 2/3. L'iscrizione è incisa su due righe sinistrorse e corre sulla faccia levigata per la lunghezza del pezzo; l'altezza delle lettere oscilla tra mm. 17 e 12. (figg. 6 e 7).

Si può supporre che sia integra all'inizio per cui **t** è iniziale di parola e ad esso segue **u** (rovesciato) **lie** (con trattini rivolti in alto) e quindi tre aste oblique di difficile traslitterazione (forse una forma particolare di **h**? vedi § 4) ed **s** proceduto da interpunzione (?) e subito dopo, nella lacuna, emergono le code di una lettera che potrebbe essere (in ordine decrescente di probabilità) **e**, **v** o **a**. La seconda riga si apre pure con un segno di difficile identificazione e forse non alfabetico (? vedi qui § 4), e quindi **i e** (con i trattini laterali in alto) **ris** seguito da punto e, parzialmente in lacuna, una lettera che per tratti superstiti potrebbe corrispondere a **n**, **l**, **m**, **s'** oppure (ma meno probabilmente) a **u**.

Ecco pertanto come si presenta questo testo:

1. **tulie /// .se[**
2. **?ieris.n[**

5) Corno di cervo frammentario ricurvo della lunghezza di mm. 113, larghezza mm. 28/17 e spessore mm. 4/11. L'iscrizione è profondamente incisa sulla faccia ricurva su due righe (e si notano alcune lettere anche sulla faccia piatta); si svolge in direzione sinistrorsa per la lunghezza del pezzo sulla riga 1. e per mm. 18 nella riga 2; l'altezza delle lettere è di mm. 15/23 (fig. 8).

Anche in questo testo è impossibile restituire la probabile ampiezza della lacuna iniziale; non escluderei che la forma della smangiatura del corno potesse essersi determinata lungo una profonda incisione della lettera a losanga (è infatti escluso una **r** a causa della lettera seguente **r**; geminazioni sono nei nostri testi poco probabili), nel qual caso, escluso **o** che non figura mai nelle epigrafi del nostro tipo, penserei a φ; seguono lettere assai chiare: **rima** e una lettera incerta che potrebbe corrispondere tanto a **p** (reso peraltro poco verosimile a causa della sua assenza negli altri testi) quanto a **r**, eventualmente non completo nella parte inferiore (una profonda corrosione impedisce di individuare l'ampiezza della curvatura dell'asta in basso); tien dietro **itam** e quindi l'ultima lettera **n** (oppure **m** qualora non si possa immaginare completa). Nella riga inferiore sono superstiti tre lettere finali della scritta; la prima pare essere un **c** o **s** (con orientamento opposto a **s** finale?) o un **k** qualora si immagini l'asta verticale assai staccata e quindi **i** ed **s**. Nella

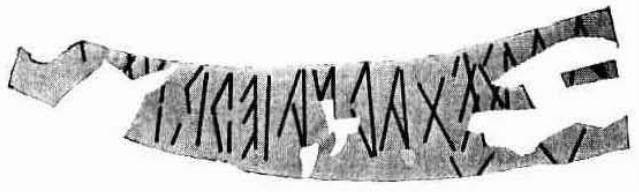
faccia opposta del pezzo sono incise alcune lettere (forse sigle o numeri?).

L'iscrizione è pertanto la seguente:

F. a)]**rimaritamn**[/]**kis** (o **sis**)

F. b) **ir** /// **k**

6) Corno di cervo assai corroso e frammentario con foro nella parte marginale della lunghezza di mm. 110, larghezza mm. 30/12; l'iscrizione sinistrorsa si svolge per mm. 100 e l'altezza delle lettere è di mm. 20/15. (fig. 9).



Le prime lettere sono molto deteriorate, ma dopo attento esame (e debbo alcune osservazioni al Sebesta) sembra di poter traslitterare: **a r** (attraversato dal foro che parrebbe pertanto posteriore alla incisione) **u** (forma rovesciata) e quindi alcune lettere tutte di sicura identificazione: **setarnaieris**, dopo il quale seguono alcuni segni più incerti, ma verosimilmente **n** (preceduto da **i**?) ed **a** (ormai quasi del tutto abraso o in lacuna; potrebbe essere anche un **u**).

All'8° posto sembrava di poter leggere **a** cioè *arusetaana*, ma dopo attenta osservazione del tracciato della lettera, incompleta nella sezione centrale, ci è parso che tale lezione sia soltanto illusoria e perciò riteniamo che la lettera sia piuttosto un **r**.

Ecco pertanto come può essere riconosciuto il nostro testo:

arusetarnaierisna

In basso due **u** che non appartengono alla scritta (forse sigle o numeri) ed altra **u** capovolta in alto a sinistra dopo **a**.

7) Frammento di corno cervino con chiara traccia di foro in margine, della lunghezza di mm. 93 larghezza mm. 28/18 e spessore di mm. 3/5. L'iscrizione mutila e chiaramente incisa si svol-

ge in direzione sinistrorsa per mm. 62, l'altezza delle lettere è di 11/18 (fig. 10).

All'inizio della scritta direi che la lacuna è sicura; prima di **a** si possono individuare tracce di una lettera che potrebbe corrispondere

a **n** (il Sebesta ha letto abbastanza chiaramente i due trattini che si intersecano in alto); il resto è in tutto evidente (anche mediante il confronto con iscr. 1) e cioè:

]**navitahur**

8) Frammentino di corno di cervo della lunghezza di mm. 55 larghezza mm. 10/18 e dello spessore di mm. 2/4. L'iscrizione mutilata, abbastanza profonda, in direzione sinistrorsa, misura mm. 35 e l'altezza delle lettere è di mm. 12/16 (fig. 11).

Dopo sicura lacuna si legge **v s**, al quale è incerto se segua un **i** eventualmente eseguito in corpo minore (oppure trattino d'interpunzione?), quindi **erau** (comune forma rovesciata) ed **s** cui tien dietro un punto.

Pare pertanto di poter rappresentare il testo come segue:

]**vsieraus.**

9) Frammento di corno di cervo assai corroso della lunghezza di mm. 98 larghezza mm. 26 e dello spessore di mm. 7-10; l'iscrizione sinistrorsa e mutila si svolge per mm. 84, l'altezza delle lettere è di mm. 16-21.

All'inizio è ormai impossibile individuare il tracciato di almeno tre lettere di cui s'intravvede qualche lievissimo segno emergente dalle corrosioni del pezzo; segue forse **t** e forse **san** (meno probabilmente **l** ed **u** in legatura) e quindi si vede chiaramente **i** e **r** dopo

di che, nella ampia lacuna, pare emergere in alto un **i** e a notevole distanza la zampa superiore di un **s** alla quale seguono più chiaramente **n** ed **a** per il solo apice.

La traslitterazione provvisoria potrebbe essere la seguente:

] ? ? ? t s' i e r i s n a

Ma resta sempre il dubbio che tra **i** ed **s** potesse essere incisa un'altra lettera (di cui peraltro non si avrebbe traccia nel margine superiore bene conservato).

10) Frammento di corno cervino della lunghezza di mm. 115, larghezza mm. 20/30 e dello spessore di mm. 10. L'iscrizione è irrimediabilmente svanita e vi emergono pochi tratti in basso.

Sembra bene identificabile la finale **] i a l**

11) Pietra di forma ovoidale con diametri di mm. 360 x 270 e altezza mm. 140-110. Vi sono incise 4 lettere dell'altezza di mm. 140-110. Lunghezza della scritta mm. 220.

Probabilmente **i a i u** (la terza lettera può essere anche **v**). Indicazione del peso? Sull'altra faccia è inciso un segno di mm. 200-210-100, riportato nella tavola dei segni.

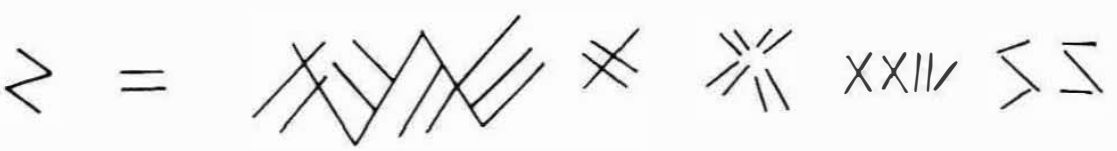
12) Frammentino di corno di cervo delle misure di mm. 21 x 20. Probabilmente (sinistrorsa)] ? χ l i [(?)

13) Frammentino di corno di cervo delle misure di mm. 22 x 40 con foro.
Vi si legge la finale] n a s

14) Frammento di coccio (fondo di ciotola?) delle misure di mm. 70 x 50.

Sembra di dover leggere r i i k ? [(o si tratterà di una sigla?).

Altri oggetti o frammenti portano segni verosimilmente non alfabetici:



1 2 3 4 5 6 7

1 e 2: su frammenti di elemento di collana (?) in osso mm. 20x20; 3: su frammento di osso tubulare lungh. mm. 45, diam. mm. 24 e mm. 20; 4: su frammento osseo, circa 1/4 di una grossolana sfera di alt. mm. 15, con foro passante di diam. mm. 4 e riempito di piombo; 5: su frammentino osseo mm. 20x15; 6: su osso tubulare lungh. mm. 30, diam. mm. 6 e mm. 4; 7: su pietra di porfido, piriforme (lavorata, peso?) mm. 90x55 con foro passante all'estremità apicale.

4.

Le iscrizioni di Serso sono incise in un alfabeto preromano di origine etrusca settentrionale che corrisponde, salvo alcuni dettagli, a quello di Magrè e di altre epigrafi in lingua da tempo definita « re-

tica » [10]). Esso è innanzitutto caratterizzato dall'assenza della vocale *o* come l'etrusco, per ragioni d'ordine, crederei, soprattutto linguistico; la deficienza del modello etrusco poteva essere probabilmente integrata come è avvenuto per l'alfabeto venetico e per quello leponzio-gallico dell'Italia superiore [11]). Meno singolare è l'analoga lacuna per *ϑ* e di una notazione precisa per la labiodentale spirante *f* (in venetico rappresentata dal diagramma etrusco arcaico vh), a meno che non si voglia attribuire tale funzione ad es. a φ (che in venetico rappresenta invece la sonora *b* al pari di χ = *g* e di *z* = *d* o *d* spirante) e in via del tutto ipotetica ad *h* [12]). E' del resto assai dubbio il valore fonetico di φ e di χ nelle iscrizioni retiche, ora presenti regolarmente anche a Serso. Nella maggioranza dei casi anche nelle nuove iscrizioni, la corrispondenza dei segni è bene assicurata, ma permangono alcuni punti che si prestano a discussione per i quali si possono proporre soltanto congetture.

Seguono qui alcune osservazioni sulle singole lettere; si tenga presente soprattutto la mia tavola sinottica degli alfabeti preromani nell'Italia superiore [13]) e quella qui acclusa (fig. 12) nella quale sono incasellati i segni di Serso, compilata, dietro mia richiesta e secondo alcune mie indicazioni, da C. Sebesta [14]).

La *a* presenta un tracciato usuale col trattino obliquo interno salvo un **1** in cui l'astina interna si è spostata al centro, tanto da assumere la forma di un χ capovolto (essa risulta simile ad *a* di Sanzeno 3, secondo la mia numerazione, in *apnu)* [15]). Della eventuale presenza di c si registra un caso assolutamente dubbio a causa della lacuna in **5**; non merita alcun rilievo *e* assai stabile nella forma, *v* (eventualmente rovesciato in **3** [?], lezione malfida!). Di *z* si hanno in generale attestazioni assai ristrette in retico, negli alfabeti di Bolzano e di Magrè, mentre questa lettera appare in una forma particolare nell'alf. di Sondrio, nella Valcamonica e probabilmente anche a Sanzeno, secondo una mia supposizione [16]). A Serso vi potrebbe corrispondere — ma è soltanto una tenue congettura — il segno di « caporale » in **4** (?), a meno che non vi si debba riconoscere invece un simbolo magico il cui significato ci sfugge interamente (o sigla). Tipica è a Serso la presenza di *h* ancora nella forma arcaica di « scala a tre piuoli » (vedi iscr. **1** e **7**), semplificata con la perdita di un'astina trasversale nell'alfabeto di Bolzano e di Làgole (venetico settentrionale), ma ancora integra nel cinturone di Lothen [17]) ed in due testi di Magrè (PID 221 e 225). Nulla da precisare per *i* (forse

eseguito in proporzioni ridotte in **1** e **8** ?) [18]) e per *k* (ricavato in forma notevolmente disgiunta in **5**?); *l* ha il trattino obliquo in alto (in **1**, **10** e **11**) come a Magrè, ma non a Sanzeno e in generale nelle altre epigrafi retiche ove *l* è nettamente differenziato da *p*; tracciati normali per *m* ed *n* rispettivamente con tre e due zampe in alto (come nelle altre iscrizioni retiche e venetiche centro-settentrionali). Pare invece assai problematico individuare a Serso la lettera *p* (assenza casuale?) e l'unico esemplare possibile (iscr. **5**) può essere interpretato, con pari probabilità, *r* (la lettera, come abbiamo visto, è in parte corrosa, ed il trattino laterale non si chiude in basso); analoga assenza di *p* si osserva del resto anche a Magrè; una ipotesi non tanto assurda è ad esempio supporre che *p* sia rappresentato eccezionalmente da φ (oppure: $p > \varphi$?). Di *san* appare sicura testimonianza, in una forma normale, in **3** e forse anche in **9**; *r* è presente in **1**,**2**,**3**,**4**,**5**,**6**,**7**,**8** e **9** con tracciato regolare (forma non ortodossa in **5**, quinta lettera?). Tranne nell'orientamento variabile, nulla da appuntare per *s* e per *t* nella forma consueta dell'alfabeto di Bolzano, Sanzeno, Magrè e del venetico (almeno nella maggioranza delle iscrizioni) [19]). Di *u* si ha una maggioranza di documentazione nella forma capovolta (**1**,**2**?, **3**,**4**,**6**,**7**,**8**), mentre si nota un unico caso inverso (in **2**); a questo proposito si osserverà che il comportamento delle iscrizioni retiche è vario, mentre le venetiche, specie meridionali, hanno di norma *u* rovesciato; a Sanzeno tale lettera è sempre diritta. Delle aspirate greche (dico delle lettere!) φ è presente in **2** (con asta interna prolungata, come in altre iscr. retiche e a Lothen) e forse in **5** (a giudicare dalla forma della lacuna); χ figura in **1** (disegno regolare per il retico) e forse in **12** (in legatura ?). Di dubbia interpretazione è un segno in **4**; ma le aste oblique trovano un riscontro nel simbolo di PID 196 (epitaffio di Appiano) [20]), ove la traslitterazione del Pauli con *s'* risulta certamente erronea. Sarebbe per ora una congettura forse azzardata ritenere tale simbolo una forma particolare di *h* semplificato, quale si può supporre nel venetico nelle fasi di trasformazione dell'arcaico in attraverso (?) [21]).

Si tratta, a dir vero, di un segno che risulta per ora interamente enigmatico poichè non pare verosimile neppure un valore numerico.

I testi offrono probabilmente tracce d'interpunzione non utilizzata in maniera sistematica come avviene nel venetico [22]); in qualche caso può trattarsi di interpunzione disgiuntiva [23]).

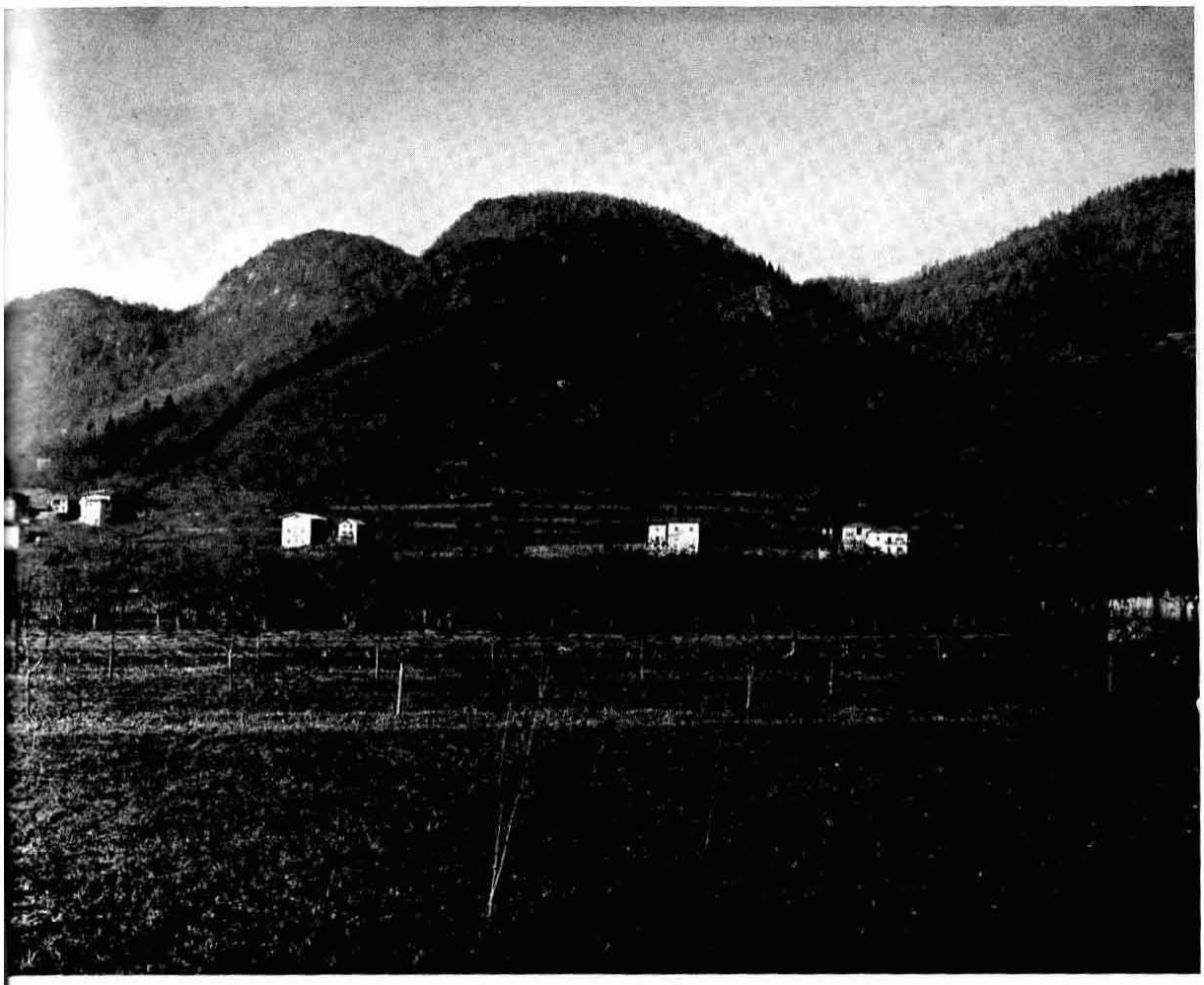


Fig. 1 - Le colline dei Monticelli di Serso viste da Pergine.

Fig. 2 - Ex voto su corna di cervo da Magrè (Vicenza) conservate al Museo Nazionale di Este.

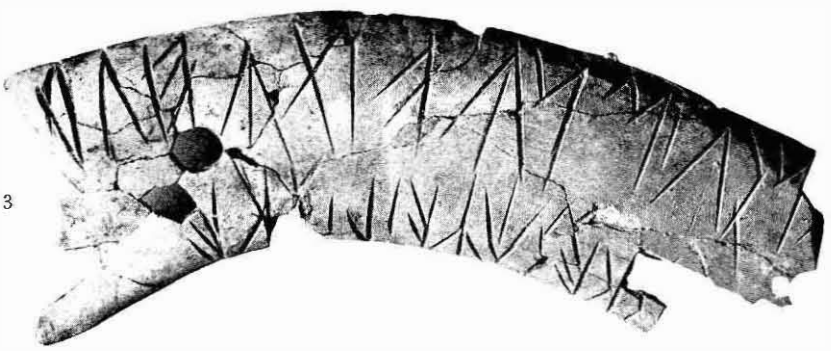


Fig. 3

Fig. 4

Fig. 5

Fig. 6

Fig. 7

Fig. 8

Fig. 9

Fig. 10

Fig. 11

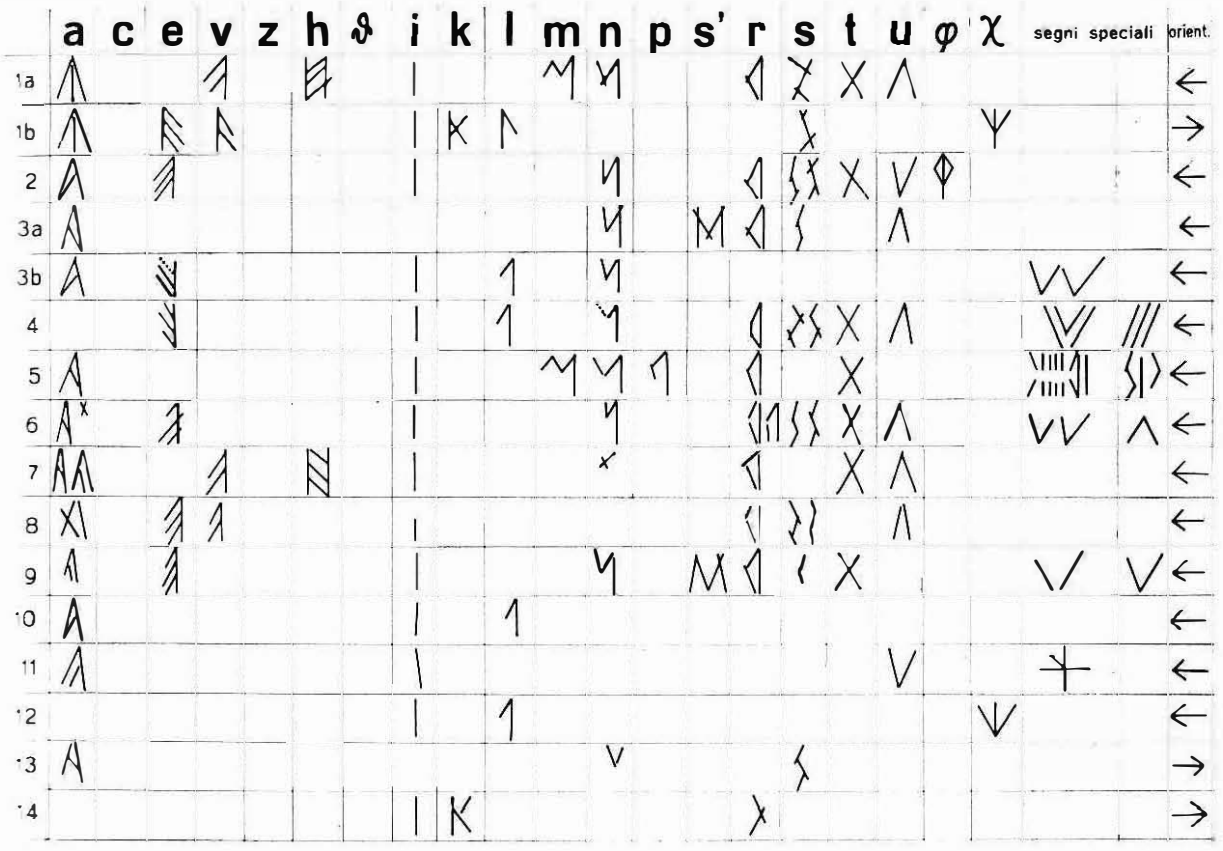


Fig. 12 - Tavola dei segni alfabetici di Serso

Non è agevole poter trarre indizi precisi dall'alfabeto circa la cronologia delle epigrafi; avremo ad esempio un *h* a scala integra, spia di notevole arcaicità, ma tale particolare potrebbe essere interpretato come fenomeno di conservatività di un'area più isolata rispetto alle altre zone di rinvenimento dei testi retici, scaglionati nella Val d'Adige o nelle immediate vicinanze lungo strade forse più frequentate della Valsugana anche in tempi remoti). Non saremmo comunque lontani dalla verità se riportassimo i nostri manufatti iscritti ad un'epoca che si aggira attorno al III sec. a. C., e tale cronologia non pare contraddetta da altri indizi archeologici.

5.

Le scarse ed incerte tracce di puntuazione (?) non ci soccorrono di certo per isolare le parole nei brevi e lacunosi contesti e nemmeno ci recano indizi di sillabazione. Come negli altri documenti retici ed in generale etruschi (salvo alcune eccezioni), l'individuazione della parola è soggetta a congetture di ordine soprattutto ermenentico ed è in pochi casi sorretta da puntuali riscontri in testi analoghi o paralleli. Si possono tuttavia operare alcuni tagli che mi sembrano sensati, fondati sull'esame complessivo delle nuove epigrafi; esse ci trasmettono infatti, tra l'altro, un formulario votivo che si ripete o che si presume debba ripetersi (i moduli votivi sono per lo più stereotipi). Si potrà ricorrere a comparazioni con il repertorio « retico » della medesima sfera religiosa e con quello etrusco: i riscontri, anche se meno circostanziati, sono metodologicamente corretti e si rivelano in molti casi fruttuosi; il ricorso alle lingue dell'Italia preromana non pare offrire, per ora, grandi vantaggi (ma in linea teorica non deve essere escluso). E' presumibile che anche le iscrizioni di Serso contengano innanzi tutto elementi onomastici e con riferimento alle persone che hanno offerto il voto alla divinità o ad eventuali suoi attributi; ma le equivalenze con l'antroponimia latina della regione (e con nomi di divinità ben conosciuti) sono indubbiamente meno perspicue rispetto, ad es., alle perfette corrispondenze ventico-latine di codesto settore. Tali difficoltà sono aggravate — come si sa — dalle varie incertezze che ancora regnano nello stabilire un tipo di declinazione retica con desinenze bene afferrabili.

Premesse le varie difficoltà e perplessità alle quali abbiamo fatto più volte allusione, non mi pare che si debba, tuttavia, rinunciare ad un primo tentativo ermeneutico che resterà, speriamo, nei limiti del sensato e che non si prefigge di spingere le congetture al limite dell'inverosimile o del fantastico incontrollato.

Nei nostri testi, purtroppo quasi sempre lacunosi, colpisce innanzi tutto il ripetersi di alcuni gruppi di lettere, ad es. di *navitahur* (**1**) e di *]avitahur*, da integrarsi sicuramente in *navitahur* (è possibile una divisione *na vitahur*) in **7**. Altro complesso che ritorna in forma identica, o assai simile, è dato da *ierisn*[**4**, cfr. *ieraus* **8** e soprattutto *ierisna* **6** ed *ieris(?)na* **9**.

Tra le voci che ritroviamo in altre iscrizioni retiche spicca innanzi tutto *aχvil* **1** che richiama *aχvili* (o *aχvil*) dell'iscr. di S. Maurizio presso Bolzano (PID 192, *LIA*[2] 136 B) identico, penso, nonostante l'alternanza di χ con *k*, alla finale della paletta di Padova (PID 244) *---akvil*. La nuova testimonianza di Serso corrobora una ipotesi di Vetter, condivisa anche dal Battisti [24]), circa la divisione del complesso di lettere nei documenti menzionati: *aχvil: akvil* è costantemente preceduto da *s*, e se tale circostanza non è casuale, pare assai più verosimile isolare non *aχvil* ma piuttosto *saχvil*. In PID 192 avremmo pertanto . . *tiuti saχvil ipiperisnati* (secondo la divisione del Pisani; diversamente il Mayr, « Der Schlern » 34, pp. 126-7 e vi sono altre eventualità di tagli) e in PID 244 . . . */nakinatari sakvil* [25]). Ciò premesso, possiamo ora passare all'esame delle singole iscrizioni e innanzi tutto alla **1**.; proporrei la seguente ricostruzione:

]ansu.m na vitahur

]iske saχvil iske

E' ivi allettante un tentativo di riconoscere una forma verbale dietro la spia della finale *-ke* in *is-ke* ripetuto (?). Si conoscono infatti preteriti retici ed etruschi in *-ce*: *-ke -χe*, ed è notissima la forma *tinaχe*, *ϑinaχe* di Magrè, da me individuata anche a Sanzeno [26]). Ma non saprei decidermi nell'escludere del tutto la possibilità di un corpo unico *saχviliske;* possiamo comunque attribuire a *saχvil* il significato della famiglia lessicale che fa capo a *SAC-SAX-* « sacro », di orgine etrusca e riflessa nel latino *sacer* ecc. [27]). Potremmo guadagnare un verbo dedicatorio del tipo del lat. « sacra-

vit ». « consacravit » con allusione all'ex voto offerto, consacrato alla divinità locale. Se riuscisse difficile immaginare una sola unità *saχviliske* e, come abbiamo sopra proposto, dovessimo dare la preferenza a *saχvil iske*, la forma verbale *-iske* dovrebbe equivalere, grosso modo, ad un « fecit » « mandavit » o al gr. ἔθηκε ; ma non mi azzardo a proporre collegamenti etimologici che potrebbero sembrare imprudenti dal lato metodologico (ad es. con richiami a radici indeuropee) [28]. Nel contesto mutilo abbiamo preferito assegnare la funzione di formula dedicatoria alla espressione citata piuttosto che al precedente *navitahur;* anche per codesta parola (o parola preceduta da preposizione?) identica in **7** e in posizione finale, avremmo potuto presumere un analogo ufficio o una formula corrispondente al latino *libens merito* o simile [29]. Se *navitahur* fosse realmente un verbo (ed il verbo è generalmente un elemento essenziale di codeste iscrizioni, come insegnano i casi paralleli di altre lingue, si potrebbero richiamare le forme in *-r*, ad es. del venetico, quali *tuler, toler tolar* o il celtico (a. irl.) *canar* ecc. [30]; ma siamo ben consci delle incertezze (illusioni?) nell'appoggiarci alle radici ed alla eventuale morfologia indeuropea, a meno che non si possa applicare anche per il retico il concetto di « peri-indeuropeo » utilizzato, ad es. da G. Devoto, per altre aree linguistiche [31].

Anche in *ansu.m* (se così dovrà leggersi; *ansuim* è altrettanto legittimo) sarebbe possibile scorgere una nota voce indeuropea (?) (soprattutto germanica) [32] * ANSU- da cui il germ. *ansuz* « Gott », « Ase » [33], con eventuale allusione all'oggetto votivo, cioè al corno consacrato alla divinità [34]. Immaginerei che all'inizio della scritta, nella lacuna, fosse indicato il nome del votante (forse col solo nome individuale) ed il tenore dell'iscrizione risulterebbe seg.: « La tal persona (?) appese (conficcò offerse??) l'ex voto . . . lo consacrò (ripetuto) alla divinità » (qui non espressa).

In **2**. par di poter isolare un nome di persona *metinu* (a meno che non si debba dare la preferenza alla lezione *metina*, altrettanto verosimile), vecchia conoscenza dell'antroponimia retica, cfr. Magrè (PID 225): a) *ritiemetinu* b) *trihais*, da dividere: *ritie metinu* e da intendere forse — secondo una mia vecchia supposizione — « alla trina Reitia (offerse) Metino » [35]. Che in *ritie* si celi il nome della dea venerata soprattutto ad Este pare essere comprovato da varie circostanze che ho altrove elencate [36]. Meno favorevole per eventuali identificazioni nell'ambito dell'onomastica o del

formulario è l'altra riga: ma se postuliamo l'eventualità di una alternanza fonetica tra *p* e φ (del resto ben nota all'etrusco) [37], o di una notazione imperfetta di *p* mediante φ, non ci riuscirebbe tanto difficile d'inquadrare *sφur-* nella famiglia dell'etr. *spur-* « città », « cosa pubblica » o più probabilmente « comunità » (cfr. l'o.u. *teuta*, gall. *teuta)*. Forse si potrà dividere *sφuras entus* ed intendere « a nome della comunità », (?); mi suggerirebbe codesto tentativo un caso eventualmente simile tra i reperti votivi venetici di Làgole di Calalzo, e cioè un ex voto costituito da un manico di simpulo di particolare valore [38], offerto alla divinità locale per la *teuta*, cioè in favore della comunità [39]. Tale spiegazione non dovrebbe escludere interamente una interpretazione di *(s)entus* come nome di una persona, (o una carica?) anche se meglio gli si attaglierebbe il valore di preposizione o simile [40].

Di *arus'nas* (3) dirò più avanti (§6).

Le iscrizioni 4, 6, 8 e 9 ci trasmettono, con una certa probabilità, il nome della divina venerata a Serso; non sarà infatti una mera coincidenza la ripetizione di una parola con lievi varianti: *ierisn*[(4), *ierisna* (6,9) ed *ieraus* (8). Ma non vorrei passare sotto silenzio l'eventualità di un collegamento di tali voci col gallico ieuru, ειωρσυ, nota forma verbale del formulario votivo [41].

E non si dovrà trascurare che nell'iscriz. 6 *ierisna* è verosimilmente preceduto da altro nome che termina in *-na*, forse *etarna* o meno probabilmente *arusetarna*. Il suffisso *-na* è tipicamente etrusco ed etruscoide (anche retico), ma non si può dire con sicurezza se nella nostra epigrafe l'eventuale *etarna* debba considerarsi, alla pari di *ierisna*, un nome femminile o un nome divino (attributo?). Avremmo forse all'inizio dell'iscrizione l'indicazione di chi ha fatto il voto (*Arus Etarna o Arusetarna?*) seguita dalla divinità? Penserei, ad es., che *ierisna* — anche tenendo in considerazione le particolarità del culto [42] — rappresenti una specie di *Iuno* regina e che sia equivalente alla "Ηρα greca, recentemente interpretata come « Jahresgöttin » [43] ed in relazione con l'ie. ier- (:ior-) « anno ». Che s'abbia a che fare con una dea delle stagioni, una dea dei prodotti dell'anno o simile, pare ipotesi certamente verosimile per l'aspetto antiquario [44]. Tale spiegazione verrebbe a confermare — se avesse colto nel segno, e per il momento si tratta sol-

tanto di una timida ipotesi — l'etimo sopra citato del greco "Ηρα poichè si avrebbe qui conservato, in un'area peri-indeuropea (?), lo *j* iniziale che s'è regolarmente sviluppato in *h-* (spirito aspro) in greco. La nostra testimonianza risulterebbe pertanto particolarmente preziosa e verrebbe tra l'altro ad attestare una componente indeuropea nel retico (o un inserimento, non tanto sporadico anche nell'area alpina preromana, del pantheon indeuropeo). Ma il nostro tentativo ermeneutico sarebbe stato di certo avvalorato da una lezione che abbiamo sopra accennata ed alla quale abbiamo peraltro dato scarso credito; se infatti fose risultata verosimile la lettura *ana ierisna*, avrebbo potuto disporre di ulteriori argomenti per la nostra proposta interpretativa. E' noto infatti il significato di *ana* nelle lingue dell'Italia antica, soprattutto in messapico [45]), e cfr. lat. *anna* e *Anna Perenna* il cui culto ci è testimoniato nella non lontana Feltre, notissimo centro etruscoide in stretta connessione con la Valsugana e con Pergine fin dall'epoca preromana e romana [46]).

Più complesso ancora risulta un giudizio preciso sulla morfologia; ma pare probabile che *ierisna* rappresenti una forma aggettivale (?) col suffisso *-na* di appartenenza, ben noto all'etrusco anche in nomi divini [47]). Forse *ieraus* con *-aus* sarà una forma flessa di genitivo dedicatorio (o semplicemente forma abbreviata?) [48]).

L'interpretazione delle singole epigrafi potrebbe risultare la seguente: 4 « *tulie* (nome di persona) offerse il dono a Hera » [49]); 7 *arus etarna ierisna* « Arus Etarna (offerse il dono alla πότνια Hera » [50]): 8]*vs ieraus* « *-vs* offerse il dono a Hera »; 9]*ts, ierisna* « il tale offerse il dono a Hera » (?).

In **5** dividerei ed integrerei *φrima ritamn* [ ] *kis*, ed in tale evenienza appare subito evidente il riscontro col nome di persona femminile φrima φrema delle iscrizioni di Sanzeno **1***a laspa φirima* e **2** *φrima remi vispeχanu* [51]). In *ritamn*[risulta ugualmente puntuale il richiamo a Magrè, cfr. PID 221: *ritamnehelanu*, per cui, se è esatta la lezione e l'equazione, sembrerebbe di incontrare anche a Serso un'eco del culto di *Ritie*, cioè della *Reitia* atestina, divinità che si equivale verosimilmente ad una πότνία Hera (?) [52]).

In **7** ritroviamo alla fine del testo il già discusso *navitahur* (vedi sopra). La **10** ci trasmette soltanto la finale di chiaro stampo etruscoide in *-ial* che rappresenta verosimilmente una desinenza di genitivo, non ignota anche alle iscrizioni leponzie [53]). E' pressochè

impossibile formulare qualche giudizio sugli altri frammentini troppo esigui e d'altro canto di incerta lettura.

6.

Siamo perfettamente consci di aver presentato qui sopra una serie d'ipotesi ermeneutiche che potranno in seguito — specie dopo l'acquisizione di eventuali nuovi materiali — essere sviluppate, integrate o abbandonate. Nell'Iscrizione nr. 3 ci pare invece di poter indicare una identificazione incontrovertibile, non soggetta, nella sostanza, a radicali mutamenti di giudizio. Anche per l'assoluta correttezza di lezione ci sembra di aver trovato un riscontro preciso e storicamente veritiero nella breve epigrafe in cui si legge *arus'nas*]*eilna*. La parola *arus'nas* evoca immediatamente il confronto col *pagus Arusnatium*, ben noto alle fonti epigrafiche e localizzato a Fumane in Valpolicella (prov. di Verona), centro d'insediamento di una tribù retica. Come si sa, il pagus è espressamente menzionato in tre epigrafi (CIL V, 3926, 3915 e 3928 [54]) trovate a Fumane; esso ha attirato nuovamente l'attenzione degli studiosi per il suo particolare ordinamento, per i nomi assai curiosi delle divintà e dei sacerdoti e per i culti definiti « anormali » [55]). Si tratta di un'oasi retica fortemente etruscheggiante, sopravvissuta nell'agro veronese fino in epoca romana: è molto importante una qualifica di un suo sacerdote quale « pontifex Sacrorum Raeticorum » (CIL V, 3927) [56]). Le denominazioni ed il rituale — un *unicum* nella storia della religione antica [57]) — entrano in un quadro linguistico e culturale di marca fortemente etrusca e non a torto la tradizione storiografica antica ha sottolineato in varia misura i rapporti etnico-linguistici tra genti retiche ed etrusche [58]). Anche se non ci pare di dover sottoscrivere, senza riserve, alcune recenti interpretazioni che sono state postulate per spiegare gli « Arusnates » quali « prezioso residuo originale, sopravvissuto in area appartata di quell'antico paesaggio di Sabini-Rasenna dal centro Europa verso il Sud intorno alla metà o alla fine del secondo millennio » (?) [59]), ci pare indubitato che la nostra tribù conservi numerose reliquie di un patrimonio antico retico-etrusco non ancora assimilato dalla romanità. Lo stesso nome assona, forse non casualmente, con *rasna*, *ras'na* cioè con Ῥασέννα « gli etruschi » [60]); la formazione in *-ates*, assai diffusa

nelle aree alpine [61]), pare presupporre un toponimo *Arus'na*, come è stato supposto ad es. dal Conway, PID I, 147-8, ipotesi peraltro non del tutto accertata [62]).

Nell'iscrizione di Serso è interessante osservare anche il particolare grafico e cioè la presenza di *san* in *arus'nas* che si ritrova varie volte nell'etr. *ras'na* (ad es. cito da TLE: 632 *ras'nal*, 570 *ras'na* 570 *ras'na* peraltro accanto a *rasna* 1 [Liber linteus], *rasnal* 87, *rasnas* 137, *rasneas* 233). Ma se la corrispondenza tra *arus'nas* e *Arusnates*, in grafia latina, appare perfetta, è invece soggetta a discussione, ed in sostanza a congetture, la funzione della parola nella breve — e purtroppo mutilata — iscrizione del Perginese.

Una volta accertato che si tratti di parola della sfera onomastica, sembrerebbe una ipotesi sensata vedere in *arus'nas*, il nome (o una qualifica) del votante espresso qui al nominativo in *-as* (?). Escluderei, per il momento, l'eventualità di dover intendere *arus'nas* come un genitivo di tema in *-a*, ad es. un gen.-dat. dedicatorio di tipo etrusco [63]), mentre mi pare più verosimile la funzione di nominativo ricavata dal contesto. Andrebbe a puntino un tipo morfologico analogo ad *Arpinas*, *-atis* del latino, cfr. anche *Casinas* dei gentilizi, se tale equivalenza non suscitasse alcune perplessità anche tenendo in considerazione la sua recenziorità rispetto al nomin. *-atis* [64]).

Comunque non saremmo lontani dal vero nel pensare che una persona di nome *Arus'nas* o un *Arusnate* veronese (come pare forse più economico) si sia recato al santuario di Serso — ben noto anche nel medio Adige, popolato da stirpi imparentate con quelle della regione trentino-bolzanina — per chiedere le grazie della locale divinità [65]).

7.

Prima di concludere la nostra nota che mirava soprattutto a dare una edizione corretta dei documenti con un primo tentativo d'interpretazione, inevitabilmente provvisorio, ci sembra di dover sottolineare alcuni punti i quali servano a lumeggiare chiaramente il vario interesse del ritrovamento. Per quanto si riferisce 1) alla antiquaria ed ai culti preromani, è venuta ad aggiungersi una ricca stipe votiva a quelle ben note ed illustrate complessiva-

mente, per l'area alpina dell'Italia nord-orientale, da K.M. Mayr [66]). Per gli ex voto ottenuti da palchi di cervo, il santuario perginese richiama da vicino — e pare anzi identico nelle modalità del culto (le corna di cervo erano appese o conficcate?) — la stipe di Magrè vicentino e altri rinvenimenti occasionali, ad es. il corno iscritto di Tarces in Venosta, quelli di Sanzeno e di Meclo in Val di Non e di S. Briccio di Lavagno (Verona) [67]). 2) Per la storia degli insediamenti umani e la documentazione archeologica, la Valsugana — che non aveva dato alla luce resti di notevolissimo rilievo per l'epoca preromana [68]) — è ora rappresentata con una stazione protostorica di primaria importanza e che si presta ad essere ulteriormente sondata. 3) L'epigrafia « retica » si arricchisce di un discreto gruppetto di testi [69]); essi ci forniscono le prove della continuità, nella Valsugana, di stirpi preromane che nell'area tridentina giungevano probabilmente sino a Feltre: continuità più volte sottolineata dagli storici e soprattutto dai linguisti [70]). 4) Un'iscrizione in cui si legge chiaramente *arus'nas* ci offre inoltre notevoli garanzie di sicuri contatti tra il Trentino ed il Veronese, nel quadro delle popolazioni preromane, prevalentemente retiche, etruscoidi, e poi galliche, ma comunque allo-venete [71]). 5) I nuovi rinvenimenti vengono infine indirettamente in sostegno anche degli studi toponomastici; essi ci incoraggiano ad es. a proseguire alcuni tentativi, non insensati, di spiegare nomi locali del Perginese e della Valsugana con uno strato linguistico assai antico, forse etruscoide; e tra questi lo stesso nome di Pèrgine, del torrente Fèrsina e di Serso [72]).

E per finire la nostra troppo rapida rassegna ci resta soltanto da formulare un fervido voto: che gli scavi di Serso, così brillantemente intrapresi, non siano interrotti, e l'augurio che la buona sorte continui ad essere favorevole nel propinarci nuove primizie e sempre più nutriti materiali di studio.

GIOVANNI BATTISTA PELLEGRINI - CARLO SEBESTA

NOTE:

[1]) Il materiale reperito sporadicamente nei primi decenni del secolo si trova, in buona parte, presso il « Ferdinandeum » di Innsbruck.

[2]) Vedi la *carta archeologica*, *Foglio* 21 (Trento), a cura della Soprintendenza alle antichità delle Venezie. Rilevamento e compilazione del Prof. G. ROBERTI, Firenze (I.G.M.) 1952, p. 14 e ivi la bibliografia.

[3]) Vedi per i rinvenimenti archeologici di Sanzeno lo studio complessivo di Giulia FOGOLARI, *Sanzeno nell'Anaunia*, nel volume *Civiltà del ferro*, Bologna 1960 (a cura della « Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna »), pp. 267-321. Per Magrè è tuttora fondamentale l'accurata illustrazione — uscita postuma — di Giuseppe PELLEGRINI, *Corna di cervo iscritte ed altre reliquie di una stipe votiva preromana scoperte presso Magrè in provincia di Vicenza*, in « Notizie degli Scavi » 1918, pp. 169-209.

[4]) Le corna di cervo iscritte di Magrè sono conservate in una vetrina della sala dedicata alla stipe del fondo Baratela (con gli ex voto offerti alla dea Reitia) nel Museo Atestino; qui si ripubblicano le foto di alcuni ex voto (vedi figura 2) per gli opportuni confronti con i rinvenimenti di Serso.

[5]) Vedi qui la nota 67.

[6]) G. ROBERTI, *Deposito di bronzetti zoomorfi con iscrizioni nordetrusche rinvenuti a Sanzeno*, in « Studi trentini di scienze storiche », XXIX (1950), pp. 171-186; K.M. MAYR, *Die Inschriften der Votive von Sanzeno*, in « Der Schlern » 24 (1950), pp. 332-336, 407-409, 25 (1951) pp. 30-32, 78-79, 133-135, 179-181, 26 (1952), pp. 175-177, *Hirchhornvotive aus den rätischen Bergen*, in « Der Schlern » 30 (1956), p.v. 245, *Die Inschrift auf dem Delphin von Sanzeno*, in « Der Schlern » 33 (1959), pp. 397; G. B. PELLEGRINI *Osservazioni sulle nuove iscrizioni nordetrusche di Sanzeno*, in « Archivio per l'Alto Adige » XLV (1951) pp. 303-329 e vedi anche XLVIII (1954), pp. 429-431; E. VETTER, in « Glotta » XXXIII (1954), pp. 66-76.

[7]) Vedi specialmente Paul KRETSCHMER, *Wem waren die raetischen Täfelchen von Magrè geweiht?*, in « Die Sprache » I (1949), pp. 30-36, ove l'autore cita alcuni passi di autori antichi chiaramente allusivi a rituali simili a quelli di Magrè (e di Serso?) ad es. Ovidio, *Met.* VIII 743-5: « *Stabat in his ingens annoso robore quercus. / Una nemus, vittae mediam memoresque tabellae / Sertaque cingebant, voti argumenta potentis* »; Ovidio, *Fasti* III, 267-8: « *Licia dependent, longas velantia saepes, / Et posita est meritae multa tabellae deae* »; Tibullo (2,5.59) fa menzione di *vota vagi pastoris in arbore* ecc.

[8]) Per l'edizione complessiva delle iscrizioni « retiche » si tenga presente il vol. II dei *Prae-italic dialects of Italy* a cura di J. WHATMOUGH, Harvard University Press, Cambridge Mas 1933 (= PID), pp. 3-64 nri 188-253; si dovranno aggiungere alcune decine di epigrafi rinvenute o identificate (nelle pareti rocciose della Valcamonica e del Tirolo) negli ultimi quarant'anni (il gruppo più importante è costituito da Sanzeno).

[9]) Ringrazio vivamente la collega Prof. Giulia FOGOLARI. Sopraintendente alle Antichità per le Venezie, che mi ha autorizzato a pubblicare, per primo, i testi di questa nota.

[10]) Tale è ad es. la definizione dei PID adottata da tanti studiosi; essa non è peraltro condivisa da tutti, vedi ad es. C. BATTISTI, *Osservazioni sulla lingua delle iscrizioni nell'alfabeto etrusco settentrionale di Bolzano*, in « Studi etruschi » XVIII (1944) pp. 198-236 e XIX (1946-47), pp. 243-276. Il PISANI, nel suo importante volume *Le lingue dell'Italia antica oltre il latino*, 2. ed., Torino 1964, dedica l'VIII capitolo a « il retico e altre lingue minori dell'Italia settentrionale » (pp. 317-333, nri 134-142).

[11]) Vedi il mio articolo *Origine e diffusione degli alfabeti preromani nell'Italia superiore*, nel volume *Spina e l'Etruria padana*. Suppl. a « Studi etruschi » vol. XXV, Firenze 1959, pp. 181-196 (con molte tavole fuori testo).

[12]) Ho ad es. supposto che nel venetico settentrionale *h* sia stata utilizzata per *f* come semplificazione del diagramma *ph* (inversamente a quanto è avvenuto in latino ove si ebbe FH > F), vedi le mie *Iscrizioni venetiche* Pisa 1955, p. 245 e « Kratylos » VII, 2 (1962), p. 179; ma mentre il venetico comporta la spirante labiodentale (in posizione iniziale, come il latino), è possibile che il retico non abbia conosciuto tale fonema.

[13]) Inserita nell'articolo *Origine e diffusione* cit. e ristampata nel fascicoletto *Paleoveneti di Vicenza. Aspetti della civiltà paleoveneta con riferimento ai primi agglomerati urbani* di Bruna FORLATI TAMARO (discorso di apertura della mostra paleoveneta), Vicenza 1963. Una tavola ancor più dettagliata degli alfabeti preromani nell'Italia settentrionale sarà inserita nel volume *La lingua venetica* a cura di G.B. Pellegrini e di A.L. Prosdocimi (di prossima pubblicazione; nella mia tabella citata sono da correggere alcuni dati relativi, ad es., all'alfabeto di Castelciés, vedi ora la mia nuova edizione — che modifica quella precedentemente mia e del Lejeune — nell'articolo *Tra prelatino e latino nell'Italia superiore* in *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale*, Bologna 1964, pp. 73-79, spec. p. 78).

[14]) Ringrazio l'amico Carlo Sebesta anche per la preziosa collaborazione nel disegno dei facsimili delle iscrizioni.

[15]) Vedi le mie *Osserv. Sanzeno*, p. 307.

[16]) Vedi *Osserv. Sanzeno* p. 314.

[17]) Vedi le mie edizioni dell'epigrafe in « Cultura Atesina » V (1951), pp. 380-385 ed in « Archivio per l'Alto Adige » XLVI (1952), pp. 541-45. Il testo graffitto con tratti leggerissimi è purtroppo quasi svanito dopo la pulitura del pezzo. Un tentativo d'interpretazione è presentato da MAYR in « Der Schlern » 34 (1960), pp. 495-498.

[18]) L'alternanza dei segni che possono corrispondere a *i* o trattino allungato d'interpunzione, è nota ad es. alle iscrizioni venetiche. Casi eccezionali d'interpunzione sillabica (?) non sono del tutto ignoti alle iscrizioni retiche.

[19]) Per la notazione delle dentali attraverso una alternanza di segni che indicano ora la sorda ora la sonora, vedi specialmente M. LEJEUNE, *Contribution*

à l'histoire des alphabets vénètes. La notation de t *et de* d, in « Rev. de Phil » XXXI (1957), pp. 169-182.

20) In PID 196 dopo *laχe* (o meglio *laze*) seguono le tre sbarre parallele: tale simbolo, come mi fa notare il dr. A.L. Prosdocimi, ricorre anche nelle iscrizioni rupestri della Valcamonica.

21) Mi basti rinviare alle mie *Iscrizioni venetiche* cit. pp. 245-6.

22) Per il sistema d'interpunzione venetica individuato con precisione da E. VETTER, (« Glotta » XXIV, 1935, pp. 114-133), rinvio a *Iscrizioni venetiche* pp. 238-242 (ivi bibliografia).

23) Tale interpunzione è utilizzata anche nelle iscrizioni venetiche tarde ormai in grafia latina o miste.

24) Vedi E. VETTER, « Glotta » XXX (1943), p. 80 e C. BATTISTI, « Studi etruschi » XVIII, p. 225.

25) Per le ultime ipotesi interpretative della « paletta » di Padova, vedi M. ZUFFA *Le palette rituali in bronzo. Contributo alla conoscenza dell'età del ferro in Italia*, Bologna 1960, pp. 150-161.

26) Vedi *Osserv. Sanzeno*, pp. 320-322; E. VETTER, « Glotta » XXXIII, p. 74.

27) Mi basti rinviare a M. PALLOTTINO, *Elementi di lingua etrusca*, Firenze 1936, p. 97: *sac- sacn-* « consacrare » o simili ed *Etruscologia*[5], Milano 1963, p. 416. Per il lat. *sacer* e le voci corrispondenti italiche giudicate da alcuni studiosi di origine etrusca, vedi ad es. WALDE-HOFMANN, II, pp. 459-460.

28) Mi pare si debba escludere l'eventualità che *-ke* rappresenti la nota enclitica ie. che troviamo ad es. nel lat. *-que* con probabili corrispondenze in altre lingue dell'Italia antica.

29) Non risulta plausibile un confronto con parole etrusche, tanto nel caso che si debba isolare *navitahur*, quanto *avitahur* o *vitahur*; per *navitahur* si potrebbe ricordare eventualmente il *man(n)isnavius*, titolo di un *flamen* del *Pagus Arusnatium* (vedi più avanti), CIL 3931, 3932, se puntassimo su *-navius*; ma tale nome è stato analizzato (PID pp. 146-7) come « hand-washer, cfr. *nare* da *snare*, umbro *snato* « washer » ecc. e non sapremmo in ogni caso utilizzare convenientemente l'eventuale *nav-*. Più allettante sarebbe, ad es. considerare *na* una preposizione (essa potrebbe anche legare col seg. *vitahur* se si considerasse una forma verbale) analoga al gr. ἄνα, ἀνά 'su' in' alto' got. *ana* 'auf' ' gegen' 'wegen' a. slavo *na* ecc. (vedi POKORNY, IEW, 39-40); essa offrirebbe la spia per considerare *navitahur* un equivalente di 'offrire' cfr. gr. ἀνατίθημι 'offrire' 'dedicare' (?). Ma non escluderei un'altra soluzione, e cioè di ritenere *na vitahur* come un corrispettivo di forme venetiche del tipo *per volterkon vontar* 'per la grazia ottenuta' (*Iscrizioni venetiche* p. 160). Se codesta fosse una via giusta, bisognerebbe trovare una soluzione ie. anche per *vitahur* e non so se sarebbe metodologicamente corretto un richiamo all'ie. *uei- uei-* : *uī-* (POKORNY, IEW p. 1123-4) ed in particolare *uī-to-* 'verfolgt, erwünscht' *uī-ti-* das Nachjagen, Genuss', cfr. a ind. *vitá-* 'beliebt, gern genossen', *viti-* 'Geniessen, Genuss, Mahl' *devá-viti-* 'Genuss, Schmaus für Götter' ecc. (eventualmente con *o* > *a*); attribuiremmo in tale evidenza a *vi-ta-hur* un senso di ' offerta sacrificale ', 'offerta di caccia' o di 'desiderio esaudito', 'desiderio sod-

disfatto l'Ipotesi che dovrebbe essere in ogni caso perfezionata per l'aspetto morfologico (*h* segnerà soltanto uno iato, come si suppone anche per le iscrizioni di Magrè, (?) vedi KRETSCHMER, « Die Sprache » I, p. 32).

30) Vedi E. F. CLAFLIN, *Venetic* tolar, *Old Irisch* canar *and the Indo-European Injunctive*, in « Language » XII (1936), pp. 23-34 e *Iscrizioni venetiche* p. 151 156 (ivi bibliografia).

31) Per tale concetto vedi ora G. DEVOTO, *Origini indeuropee*, Firenze 1962, pp. 161-166 e cfr. l'articolo *Pelasgo e peri-indeuropeo*, in « Studi etruschi » XVII (1943), pp. 359-367.

32) Vedi POKORNY, IEW, p. 48 s. v. *ansu-*; J. DE VRIES, *Altnord. etym. Wb.* Leiden 1961, p. 16 s. v. *ass* « Gott, Ase ».

33) Vedi F. SOMMER, *Zur venetischen Schrift und Sprache*, in « Indogerm. Forsch. » XLII (1924), pp. 116-118.

34) L'ipotesi del Sommer è ora sviluppata da A.L. PROSDOCIMI nel citato lavoro (con la mia collaborazione, di prossima pubblicazione).

35) Vedi il mio articolo *Divinità paleovenete*, in « La parola del passato » fasc. XVII (1951) pp. 81-94, in particolare pp. 93-94.

36) Vedi *Nuove iscrizioni venetiche*, in « Atti Istituto Veneto » CXIX (1960-1961), pp. 372-373.

37) Vedi M. PALLOTTO, Elementi cit. p. 23.

38) Vedi *Iscrizioni venetiche* p. 95 n. 146; M. LEJEUNE, « Revue des Etudes Anciennes » LIV (1952) pp. 74-75.

39) Vedi anche le mie *Noterelle venetiche*, in « Studi etruschi » XXIII (1954), pp. 275-289, ove pubblico una laminetta con la dedica alla divinità locale di Làgole da parte della *teuta*.

40) Qualora si trattasse di un antroponimo, cfr. etr. *sente* (vedi CORTSEN, « Studi etruschi » XVII p. 340; lo Schulze, ZGLE, 124, collegava con *Sentinate* dalla città di *Sentinum*).

41) Vedi G. D. DOTTIN, *La langue gauloise*, Paris 1920, pp. 33-37; HOLDER, *Altcelt. Soprachschatz*, II, 29; vedi anche « Studi etruschi », XXVI (1958), p. 139.

42) Come abbiamo detto, il culto deve essere stato molto simile a quello di Magrè, a giudicare da varie concomitanze; G. PELLEGRINI (art. cit., pp. 175-176) riteneva che fosse « verosimile che l'offerta delle corna fosse determinata nel santuario di Magrè da ragioni analoghe a quelle per cui offrivansi in voto chiodi di bronzo di ferro nel santuario della divinità adorata nel tempietto del fondo Baratella in Este, cioè che anche essa avesse la sua ragione d'essere nella essenza e natura stessa della divinità cui era fatta. Ora a nessuna divinità nel pantheon greco-italico-etrusco, l'offerta votiva delle corna può meglio convenire che ad *Artemide-Diana*, la dea cacciatrice per eccellenza ... ».

43) Vedi F. R. SCHRÖDER « Gymnasium » LXIII, pp. 60 e segg. specie p. 66 e con interpretazione divergente (ma sempre dalla medesima radice ie.) v. WINDEKENS, « Glotta » XXXVI (1958), p. 309-311; FRISK, *Griech. Etym. Wörtenbuch*, Heidelberg 1960, p. 642 (il quale tuttavia ritiene che l'origine pregreca sia la più verosimile).

[44]) Vedi ad es. M. P. NILSSON, *Geschichte der griech. Religion*, München 1941, p. 400sgg. e soprattutto ROSCHER, I, pp. 2075-2134 (Hera), un tempo era assai comune l'interpretazione di *Hera* come « Erdgöttin ». Il ROSCHER, II, 110, riporta anche una divinità *ieru* (iscriz. africana CIL, VIII, 5673) e soggiunge « Es muss dahingestellt bleiben ob *ieru* der volle oder abkürzte Name des Gottes ist »: non saprei se vi possa essere qualche relazione col nostro *ierisna*.

[45]) Per *ana* messapico, riferito ad *aprodita* (Afrodite), mi basti rinviare a O. PARLANGELI, Studi messapici, Milano 1960, pp. 259-260, il quale è propenso ad accogliere il significato di 'madre' o di 'regina': vedi anche H. KRAHE, *Die Sprache der Illyrier* I, p. 80: cfr. lat. anna 'Pflegemutter', e la bibliografia citata da WALDE-HOFMAN, I, p. 50 (*anna* = πότνια): in particolare si dovrà eventualmente menzionare ANNA PERENNA, vedi G. WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, München 1912, p. 241 ove si osserva che nel nome è contenuto un richiamo all'anno, per cui tale divinità sarebbe una « Jahresgöttin » e vedi anche Kurt. LATTE, *Römische Religionsgeschichte*, München 1960, pp. 127-9.

[46]) A Feltre nel 1922 è stata scavata un'ara di pietra con la dedica ANNA[E] PERENNA[E] vedi ora A. ALPAGO NOVELLO, *Rinvenimenti archeologici in Feltre*, in « Archivio storico di Belluno Feltre e Cadore » XXXIV (1963), p. 122: altre indicazioni nel mio *Contributo allo studio della romanizzazione della provincia di Belluno*, Padova 1949, n. 28 (ivi varie notizie storiche sui rapporti di Feltre con la Valsugana in epoca antica, alle pp. 2-4).

[47]) La formazione aggettivale in *-na* è molto comune in etrusco, vedi PALLOTTINO, Elementi p. 33 (anche per nomi di divinità).

[48]) La formazione *ier-is-na* ricorderebbe da vicino *Udisna Augusta* di una epigrafe del *Pagus Arusnatium* (vedi qui sotto), da analizzare forse *ud-is-na*, CIL 3926, per alcune ipotesi interpretative del nome (peraltro assai dubbie) vedi CONWAY, PID, I, pp. 146-7.

[49]) *Tulie* va forse confrontato con personale etr. *tule* (TLE 659), v. anche SCHULZE, ZGLE 375, 426 *Tullieus* ecc.; cfr. anche l'etnico alpino *Tulliasses* (?).

[50])*Arus* ricorda da un lato gli *Arusnates* (vedi sotto) e non può, d'altro canto, essere separato ad es. da *Arusenus* cogn. (HOLDER I, 231). Potrebbe corrispondere anche al noto etrusco-altino *Arrus*, *Iruns e Aros* CIE 3498, 4326 (vedi HELBIG, « Glotta » II, 1909, p. 94) (?).

[51]) Vedi *Osserv. Sanzeno* pp. 321-322.

[52]) Se invece la lezione esatta dovesse risultare *pitamn*[, avremmo un riscontro in *Pitiave* (PID 195) e soprattutto cfr. il venet. *pittammnikos*, *Iscriz. venetiche* p. 197 (nr. 195), lat. *Pittius*, SCHULZE, ZGLE 211.

[53]) Vedi anche KRETSCHMER, « Glotta » XXX (1943), p. 202.

[54]) Vedi CIL, V, pp. 390-397 (n. 3898-3990); PAULY-WISSOWA, RE, II (1896) p. 1493 (Hülsen); CONWAY, PID I, pp. 146-147, 548-549.

[55]) Vedi Santo MAZZARINO, *Sociologia del mondo etrusco e problemi della tarda etruschità*, in « Historia » VI (1957), pp. 98-122, in part. pp. 99-101.

[56]) Altro nome di divinità che trova identificazione nel pantheon etrusco è *Cuslanus* (CIL V, 3904), cfr. etr. *culsans* (forse da confrontare con *kulsnu* di una epigrafe adriese, vedi ora « Studi etruschi » XXVI, pp. 130-1).

[57]) Vedi anche Franco SARTORI, nel volume *Verona e il suo territorio*. I, Verona 1960, pp. 242-3 (con una disamina delle divinità e dei culti).

[58]) Per le fonti storiche ben note, rinvio ad un articolo di V. PISANI, *La lingua degli antichi Reti*, in « Archivio per l'Alto Adige » XXX (1935), pp. 91-108.

[59]) Anna Maria LAVORIERO, *Il pago degli Arusnati. Esame dei documenti archeologici-storici*, in « Studi classici e orientali » X (1961), pp. 235-243, in particolare p. 243.

[60]) Un cenno anche in S. FERRI *Problemi archeologici di Novilara*, in « Studia Oliveriana » vol. VI (1959) p. 3 (estratto). Vedi riscontri puntuali etrusco-latini in SCHULZ, ZGLE 127, cfr. soprattutto etr. *arus'ni*, CIE 920 (Clusium).

[61]) Ampi riscontri in BATTISTI, « Studi etruschi » XIX (1945-46), pp. 255-256, cfr. *Tublinates* (Castel Toblino), *Asseriates*, *Focunates* ecc.

[62]) Ma è da credere che i nomi etnici in-*ates* ed in -*inus* non siano anteriori ai rispettivi toponimi (vedi un esempio discusso in un mio articolo a proposito dei *Catubrini* da *catubrium*, testimoniato soltanto dall'epoca medievale « Ce fastu? » (XXXIII - XXXIV, 1959, pp. 67-75).

[63]) Vedi M. PALLOTTINO, *Elementi* p. 35.

[64]) Vedi F. SOMMER, *Handb der lateinischen Sprache*, 2, p. 370, LEUMANN-HOFMANN, p. 233: non mancano ovviamente nomi in -*as* (maschili) nell'illirico, specie nel messapico.

[65]) Altrettanto famoso divenne il non lontano Santuario della Madonna di Pinè.

[66]) *Stipi votive nella Venezia alpina*, in « Annali dell'Università di Ferrara » N. S. Sez. IX Scienze geologiche e paleontologiche, vol. 1 N. 5 (1953), pp. 145-168.

[67]) Vedi oltre a PID 245-246, specialmente K. M. MAYR, *Rätische Votivinschrift vom Tartscherbühel bei Mals*, « Der Schlern » 26 (1953) pp. 365-367 (da autopsia ho potuto constatare che la mia lezione non concorda pienamente con quella dell'editore); *Hirschhornvotive mit rätischen Inschriften aus Meclo (Mechel) am Nonsberg*, ivi 31 (1957) p. 230; *Hirschlörner mit etrusko-rätischen Inschriften aus S. Briccio di Lavagno*, ivi, 32 (1958), p. 41; secondo il M. la lezione di PID 245 sarebbe *tinies una* ch'egli interpreta « Für Tin (Juppiter) und Uni (Juno) dies » (sfr. le nostre supposizioni a proposito di *ierisna?*).

[68]) Soprattutto per quanto si riferisce all'epigrafia, vedi anche i limitati documenti d'epoca romana nella *Tabula synoptica* di G. ROBERTI, pubblicata in « Studi trentini di scienze storiche » XXXI (1952), pp. 129-147, 205-221 e XXXII (1953), pp. 1-20.

[69]) Di poco inferiori a quelli di Sanzeno rinvenuti ai *Casalini* ai quali abbiamo sopra accennato; altro gruppo importante di iscrizione retiche (?), venute alla luce negli ultimi anni, è quello delle iscrizioni rupestri di Steinberg nel Tirolo, vedi ora anche PISANI LIA² 137 bis [e vedi MAYR, « Der Schlern » 34, pp. 309-312].

[70]) Vedi ad es. il mio *Contributo* cit. pp. 63-66 e C. BATTISTI, *Toponomastica*

feltrina preromana e sostrati prelatini del Veneto, nel suo volume *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*. Firenze 1959 pp. 171-218.

[71]) Discuterò ampiamente di Verona preromana, sostanzialmente alloveneta, nel mio prossimo articolo *L'individualità storico-linguistica della regione veneta*.

[72]) Un cenno ad es. in C. Battisti, *Studi di storia linguistica e nazionale del Trentino*, Firenze 1922, p. 173: vedi anche A.M. Finotti, *I nomi locali del Trentino centrale*, in « Archivio per l'Alto Adige » XLVIII (1954), p. 60 n. 172 (Fersina), p. 96, n. 556 (Pergine), p. 113 n. 562 (Serso).